

assolatte

Esportazioni casearie in calo dopo dieci anni

REGGIO EMILIA. Dopo un decennio in continua crescita si arrestano le esportazioni casearie italiane.

Nei primi mesi del 2020, spiega un'analisi di Assolatte, i volumi rimangono pressoché invariati (+0,6 per cento) ma il valore è calato di quasi il 4 per cento. Una flessione avvertita già a settembre (con un -7 per cento in valore rispetto al 2019), dovuta a tre fattori che hanno caratterizzato quest'anno: i dazi Usa, il rallentamento degli scambi causato dalla pandemia e il calo delle quotazioni dell'8,4 per

cento per Parmigiano Reggiano e Grana Padano. Guardando alle categorie scendono i volumi di Pecorino (-23,2 per cento), Asiago e simili (-16,2 per cento). In controtendenza i freschi (+10,8 per cento in volume e +8,4 per cento in valore) e il Gorgonzola (+3,1 per cento in volume e +1,1 per cento in valore).

Quanto alle destinazioni l'analisi di Assolatte conferma l'Ue come punto di riferimento degli esportatori italiani, escluso il mercato spagnolo, mentre continuano a mandare segnali negativi Stati Uniti

e Giappone. Decisamente migliori le performance in Cina, che solo a settembre ha registrato un aumento degli ordini del 37,6 per cento (+43,9 per cento in valore).

«Il calo che subiamo è un brutto segnale sul quale avviare un'immediata riflessione – commenta il presidente di Assolatte, Paolo Zanetti – l'export caseario coinvolge oltre il 40 per cento dei volumi delle nostre produzioni. Un'inversione del trend positivo degli ultimi anni avrebbe un effetto catastrofico per l'industria casearia e per la filiera latte». Basti pensare che il canale Horeca in Italia, «assorbiva il 30 per cento dei nostri formaggi, una situazione che ha messo tutti in grave difficoltà e ha pregiudicato la sopravvivenza di molte realtà produttive». —

